

vicino a quella che allora si chiamava "sinistra storica" più che ai movimenti extraparlamentari».

*Ma essere etichettato politicamente è un problema?*

«Non ho mai sentito come imbarazzante la mia professione di fede politica. Se mi chiedono per chi voto non rispondo che il voto è segreto, ma dico: Pds. Perché sono un uomo di sinistra, sto dalla parte delle categorie sociali che hanno bisogno di solidarietà. Per me essere di sinistra vuol dire opporsi allo sfacelo creato o avallato dai governi moderati che hanno comandato fino ad adesso. Quando sono cominciate le mie simpatie per il Pci avevo 18 anni, c'era Berlinguer. Essere comunista italiano non voleva dire coniugarsi con ideologie tipo il sogno della rivoluzione russa, ma collocarsi in una zona innovativa della politica, non accontentarsi di quel che il paese offriva, non rassegnarsi a credere che vivevamo nel migliore dei mondi possibili. E poi, andiamo, il mondo è pieno di gente di sinistra, perfino fra gli idraulici!».

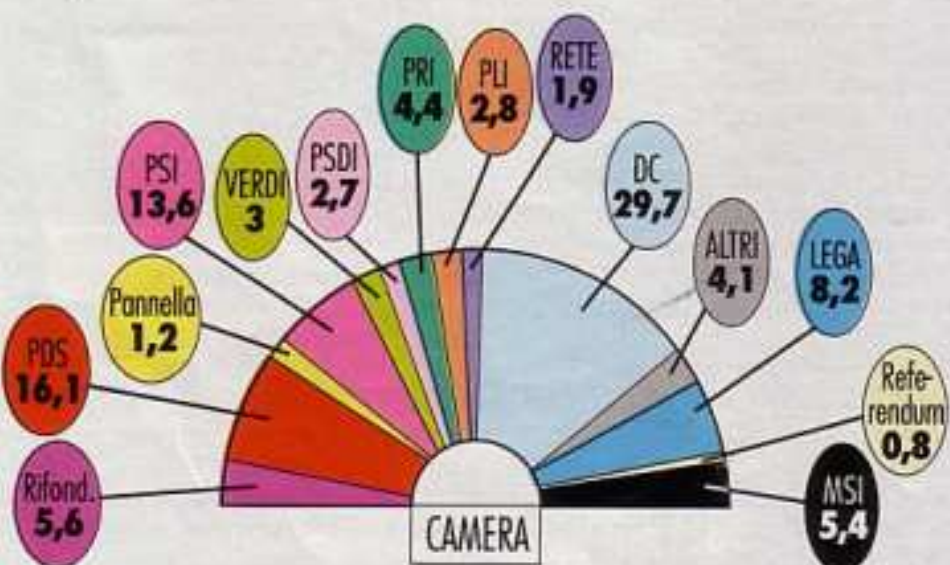
*La sua immagine pubblica è quella di una persona rigorosa...*

«Rigore, altra parola spesso abusata per quanto mi riguarda. Non mi sono dato né imposto alcun rigore. È rigoroso considerare il mio mestiere una cosa seria e difenderlo se qualcuno lo tratta male? È rigore seccarsi col giornalista che sta a chiacchiere con amici al bar invece di sentire il concerto e poi magari ne parla male (o bene)? È rigore avere stima di se stessi?».

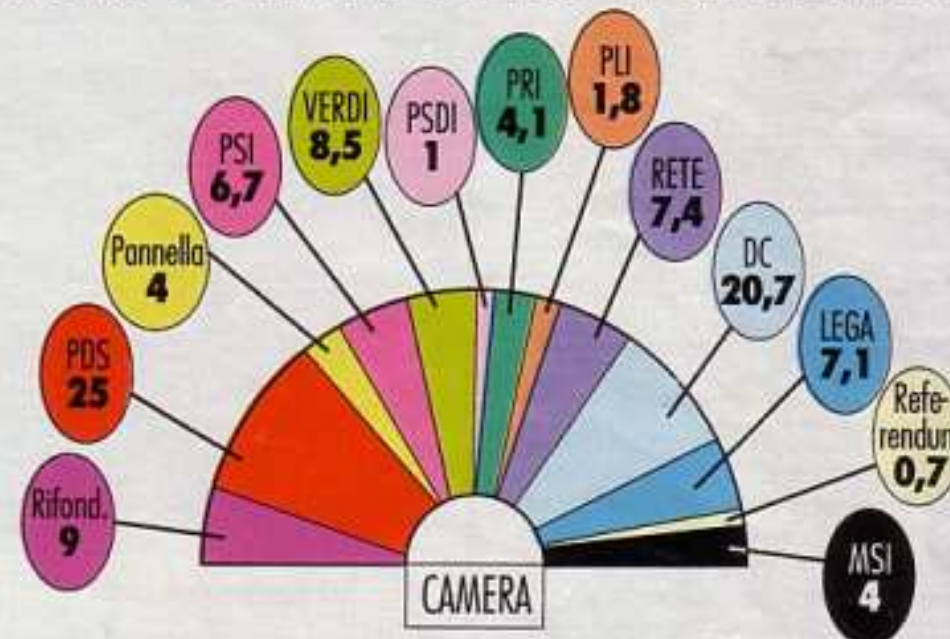
*Il grande interesse che oggi i partiti dimostrano nei confronti dei cantautori e della musica rock non è forse legato al fatto che la classe politica vede questi eventi come potenziali portatori di consenso?*

«Il consenso ai politici non arriva dai Dalla, dai De Gregori, dai De Andrè e simili. Ma da carrozzoni come Sanremo, dove si arriva magari con padrini politici e si entra nel giro delle feste di piazza che porta-

## COSÌ HANNO VOTATO GLI ITALIANI



## COSÌ VOTEREBBERO I CANTANTI



E se, per assurdo, a votare fossero solo i cantanti? «Sette» ha chiesto un pronostico ad alcuni critici musicali della carta stampata. I risultati di questo tototelezione, ottenuti facendo una media delle singole previsioni, sono riportati qui sopra, insieme con l'esito del voto del 5 aprile per la Camera.

Il Pds le «suona» a tutti, «stecca» il Psi, perde la voce la Dc, c'è l'acuto di Rifondazione. Ma l'azzardo dei numeri non rivela un dato su cui quasi tutti gli interpellati concordano: anche nella cittadella della canzone c'è voglia di nuovo. Il più convinto è Marco Mangiarotti di «Il Giorno»: «Un buon 50% dei cantanti direbbe no ai partiti tradizionali se ci fosse un'alternativa».

Hanno partecipato al toto-elezioni: Giacomo Pellicciotti, «Panorama»; Roberto Gatti, «L'Espresso»; Aldo Vitali, «Il Giornale»; Gabriele Ferraris, «La Stampa»; Mario Luzzatto Fegiz, «Corriere della Sera»; Peppo Delconte, «Tutto Musica»; Laura Reggiani, «Amica»; Paolo Scarpellini, «Panorama»; Massimo Poggini, «Max»; Maurizio Bianchini, «Europeo»; Gigio Rancilio, «Avvenire»; Gino Castaldo e Ernesto Assante, «Repubblica»; Marco Mangiarotti, «Il Giorno»; Ivano Casamonti, «King»; Ornella Ferrario, «Novella 2000»; Walter Gatti, «Il Sabato»; Roberto Giallo, «l'Unità».